Il Mulino - Rivisteweb

Mario Del Pero

La storia della guerra fredda on-line

(doi: 10.1409/23719)

Contemporanea (ISSN 1127-3070)
Fascicolo 1, gennaio 2007

Ente di afferenza:
Università degli studi di Teramo (uniteramo)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

La storia della Guerra fredda on-line

Mario Del Pero

La storiografia della guerra fredda si è a lungo caratterizzata per il suo unilateralismo. Americanocentrica nelle attenzioni e nelle prospettive d'osservazione, essa ha privilegiato per molto tempo l'analisi quasi esclusiva dell'attore principale del sistema internazionale postbellico, gli Stati Uniti. I comportamenti degli altri soggetti, inclusa l'Unione Sovietica, sono spesso stati analizzati e interpretati in una chiave derivata: come reattivi e conseguenti alle iniziative e alle scelte statunitensi.

Varie ragioni spiegano la natura (e la lunga durata) di questo unilateralismo storiografico. Consapevolmente o meno, molti storici della politica estera statunitense hanno accettato una premessa eccezionalista, basata su un doppio assunto: che gli Usa abbiano condotto la propria politica estera in modo peculiare e diverso rispetto a quanto non facciano gli altri stati; che le decisioni degli Stati Uniti abbiano rappresentato nel XX secolo il vero, se non unico, catalizzatore delle trasformazioni sistemiche a cui tutti hanno dovuto soggiacere. Eccezionalismo e unilateralismo storiografico non hanno peraltro costituito prerogative solo degli studi maggiormente inclini a giustificare e difendere le scelte internazionali compiute dagli Stati Uniti. La corrente revisionista, che a partire dagli anni Sessanta ha riletto criticamente la storia della politica estera statunitense e le origini della guerra fredda, ha adottato un atteggiamento a sua volta marcatamente eccezionalista, non così dissimile da quello della corrente ortodossa-tradizionalista. Per quanto originali e innovative, le analisi di molti revisionisti hanno riprodotto limiti e difetti dell'unilateralismo storiografico tradizionale: un'attenzione insufficiente è stata assegnata ai condizionamenti sistemici, alle azioni degli altri soggetti – statuali e non – e a come questi abbiano finito per limitare l'autonomia e l'indipendenza degli stessi Stati Uniti[1].

Ma questo unilateralismo non è conseguito solo a una scelta, di metodo e di merito. Ad esso ha contribuito in modo determinante

[1] Una vena marcatamente eccezionalista scorre ad esempio in tutte le opere dell'esponente principale, e certo più sofisticato, della scuola revisionista, W. Appleman Williams. Si vedano in particolare Id., *The Tragedy of American Diplomacy*, Cleveland, World Publisher, 1959; Id., *The Contours of American History*, Cleveland, World Publisher, 1961, e Id., *Empire as a Way of Life*, Oxford, Oxford University Press, 1980. Su questo aspetto, si rimanda alle utili considerazioni di A. Stephanson, *The United States*, in D. Reynolds (a cura di), *The Origins of the Cold War in Europe: International Perspectives*, New Haven, Yale University Press, 1994, pp. 23-52.

una situazione archivistica squilibrata e asimmetrica, che rendeva (e talora continua a rendere) necessario l'utilizzo di fonti quasi esclusivamente statunitensi, anche in studi di storia delle relazioni internazionali aventi per oggetti temi e problemi dei quali gli Usa costituivano solo uno dei tanti protagonisti. Chiunque ha studiato la politica estera statunitense e i rapporti tra gli Stati Uniti ed altri paesi si è dovuto confrontare con questa asimmetria, tanto ineludibile quanto limitante. Con l'eccezione della Gran Bretagna, infatti, nessun paese può competere con gli Stati Uniti nell'offrire una documentazione così ricca e aggiornata sulla propria politica estera e sulle relazioni internazionali *tout court*.

Soprattutto a partire dagli anni Ottanta, questa situazione è stata oggetto di critiche crescenti da parte degli storici. Gli inviti ad abbandonare un certo provincialismo storiografico e a intraprendere ricerche veramente multiarchivistiche si è intrecciato con l'impegno a facilitare l'accesso a fonti primarie non esclusivamente statunitensi. Le grandi università nordamericane hanno posto la conoscenza di più lingue straniere come condizione per l'ammissione ai propri dottorati di storia internazionale. Alcuni importanti progetti di ricerca hanno cercato di collocare la storia degli Stati Uniti e della loro politica estera nel contesto delle relazioni internazionali contemporanee, di cui è stata con forza sottolineata la natura vieppiù globale e interdipendente. Queste sollecitazioni sono state accolte anche dalla storiografia della guerra fredda, che negli ultimi anni ha prodotto alcuni studi straordinari per ricchezza archivistica e per la loro capacità di analizzare le tante dinamiche interagenti in processi storici complessi, nei quali gli Usa costituivano finalmente solo uno dei tanti attori[2].

La nuova stagione storiografica ha stimolato inoltre uno sforzo di diffusione e pubblicizzazione attraverso il web di fonti archivistiche inedite. È questo l'obiettivo di tre progetti promossi negli Stati Uniti: il *Cold War International History Project* (d'ora innanzi Cwihp), presso il Woodrow Wilson Center di Washington; il *National Security Archive* (d'ora innanzi Nsa) presso la George Washington University, sempre di Washington; l'*Harvard Project on Cold War Studies* (d'ora innanzi Hpcws), presso l'università di Harvard.

Il Cwihp (http://www.cwihp.org) è stato creato nel 1991. Il suo scopo originario – si affermava nella presentazione del progetto – era quello di stimolare e facilitare l'apertura degli archivi di tutti i paesi coinvolti nella guerra fredda e di «accelerare il processo di integrazione di fonti e materiali nuovi», provenienti dall'ex blocco comuni-

[2] Per un precoce invito a superare il provincialismo della storiografia diplomatica statunitense si veda R. McMahon, *The Study of American Foreign Relations: National History or International History?*, in M. Hogan e T. Paterson (a cura di), *Explaining the History of American Foreign Relations*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 11-24. Ma si vedano soprattutto le considerazioni in molti dei saggi del volume curato da T. Bender, *Rethinking American History in a Global Age*, Berkeley e Los Angeles, University of California Press, 2003. Tra i modelli maggiormente riusciti di ricerca multiarchivistica, segnalo qui i recenti studi di P. Gleijeses, *Conflicting Missions. Havana, Washington, and Africa, 1959-1976*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2002, e di O.A. Westad, *The Global Cold War. Third World Interventions and the Making of our Times*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.

sta, «con la storiografia della guerra fredda prodotta negli ultimi decenni in larga misura da studiosi occidentali utilizzanti fonti occidentali». A quindici anni di distanza dalla sua fondazione, possiamo certamente dire che questo obiettivo è stato raggiunto. Il Cwihp e il suo sito web sono diventati un punto di riferimento essenziale per tutti coloro che si occupano di storia della guerra fredda. Sotto la direzione di James Hershberg prima, e di Christian Osterman poi, il Cwihp ha progressivamente allargato il suo raggio d'azione ben oltre i suoi scopi originari. Ad oggi, il Cwihp adempie almeno quattro diverse funzioni. In primo luogo, provvede alla traduzione e alla diffusione di documenti sulla guerra fredda provenienti dall'archivio dell'ex blocco sovietico e della Repubblica popolare cinese. I documenti sono accessibili on-line in due modi: nelle diverse collezioni tematiche e regionali che appaiono già nella *home page* del progetto o attraverso i diversi *e-dossiers*[3]. In secondo luogo, pubblica *working papers* e ricerche in itinere, facilitandone la diffusione e stimolando la discussione scientifica. Ad oggi, i *working papers* disponibili on-line sono circa cinquanta. Di valore e rilevanza diseguale, queste ricerche sono accomunate dall'enfasi posta sulla ricerca archivistica e sulla presentazione di documenti ancora inediti. In taluni casi, i *working papers* del Cwihp hanno rappresentato la prima occasione in cui sono state discusse ricerche nuove; alcuni di essi hanno contribuito in modo decisivo alla evoluzione del dibattito storiografico[4]. Terzo, il Cwihp pubblica un «Bulletin» annuale, disponibile gratuitamente in formato sia cartaceo sia elettronico. Il «Bulletin» ospita articoli collocabili a metà strada tra il *working paper* e la trascrizione del semplice documento: principalmente antologie di documenti, commentati e introdotti da studiosi. Irregolare, nella cadenza (siamo fermi al 2003/04) e nella natura (solo di rado monografica), il «Bulletin» sembra avere perso la sua funzione originaria e rappresenta forse l'elemento meno riuscito del progetto del Cwihp. Infine, il Cwihp ha negli anni grandemente esteso la sua attività di *networking*, promovendo conferenze e dibattiti, e affiliandosi con altri centri di ricerca analoghi (tra i quali, in Italia, il Centro Interuniversitario Machiavelli per lo studio dei conflitti strutturali della guerra fredda/Machiavelli Center for Cold War Studies, ora diretto da Leopoldo Nuti)[5].

[3] Le raccolte attualmente disponibili hanno per oggetto il Patto di Varsavia, l'insurrezione di Berlino Est del 1953, la crisi coreana del 1950, la crisi dei missili cubani, la fine della guerra fredda, la crisi polacca del 1980-81 e l'invasione sovietica dell'Afghanistan. Gli *e-dossiers* si concentrano invece su questioni più specifiche (tra queste il blocco sovietico e la guerra dei sei giorni, la Romania e il patto di Varsavia, lo spionaggio atomico).

[4] Tra i *working papers* del Cwhip maggiormente importanti e innovativi ricordo qui V.M. Zubok, *Khrushchev and the Berlin Crisis (1958-62)*, Cwhip *Working Paper* n. 6; K. Weathersby, *Soviet Aims in Korea and the Origins of the Korean War, 1945-50: New Evidence From the Russian Archives*, Cwhip *Working Paper* n. 8; C. Bekes, *The 1956 Hungarian Revolution and World Politics*, Cwhip *Working Paper* n. 16; O.A. Westad, C. Jian, S. Tonnesson, N.V. Tung e J.G. Hershberg (a cura di), *77 Conversations Between Chinese and Foreign Leaders on the Wars in Indochina, 1964-77*, Cwhip *Working Paper* n. 22.

[5] Http://www.machiavellicenter.net. Si veda inoltre l'importante attività promossa dal *Parallel History Project on Nato and the Warsaw Pact*, con base a Zurigo (http://www.isn.ethz.ch/php/).

Ciò ha contribuito alla formazione di una rete di studiosi di diverse nazionalità che si occupano di guerra fredda, e che interagiscono come mai è avvenuto in passato. La natura multinazionale (e transnazionale) dei progetti, delle discussioni e delle attività promosse dal Cwihp ha quindi contribuito in modo significativo a de-centralizzare lo studio della storia della guerra fredda e a permettere un parziale superamento della sua natura fortemente americanocentrica.

Un discorso solo in parte analogo può essere fatto per il Nsa (http://www.gwu.edu/~nsarchiv/). Fondato da un gruppo di giornalisti e di storici, il Nsa consta di un istituto e di una biblioteca che hanno sede presso la George Washington University. Il suo scopo è quello di raccogliere, pubblicare e divulgare documenti provenienti dagli archivi statunitensi, ottenuti attraverso il *Freedom of Information Act* o il *Mandatory Declassification Review*[6]. Questo obiettivo viene perseguito in tre modi: depositando i documenti raccolti in un apposito archivio creato nella biblioteca del Nsa; pubblicando raccolte di documenti in *microfiche*, poi vendute a biblioteche e istituti di ricerca; pubblicando una parte di queste raccolte direttamente sul sito del Nsa[7].

Pur collaborandovi strettamente, il Nsa si distingue quindi dal Cwihp. È un progetto di divulgazione di soli documenti statunitensi, mette on-line solo una piccola parte delle proprie raccolte, ma ha comunque come target un pubblico decisamente più ampio. Questo aspetto, evidente già nel design della *home page* del Nsa, si manifesta principalmente nella ricerca dello *scoop* archivistico e nella preferenza per temi d'attualità, talora a forte contenuto sensazionalistico. Nondimeno, l'Nsa mette a disposizione gratuitamente (e ancor più nelle raccolte in vendita) una vasta raccolta di documenti, che risultano particolarmente utili agli studiosi nelle fasi iniziali (e pre-archivistiche) di una nuova ricerca e agli studenti nel lavoro di stesura di una tesi di laurea. In alcuni casi sono state pubblicate in forma cartacea antologie di documenti curate da membri dello staff del Nsa[8].

Diversa ancora è l'attività dell'*Harvard Project on Cold War Studies* (http://www.fas.harvard.edu/~hpcws/). L'Hpcws costituisce un'ideazione di Mark Kramer, studioso poliglotta dell'Università di Harvard

[6] Il *Freedom of Information Act* è la legge che regolamenta l'accesso pubblico a documenti governativi ancora coperti da segreto. Tale legge permette a chiunque di richiedere la declassificazione di documenti ancora segretati. Le agenzie governative debbono motivare legalmente il rifiuto di questa richiesta. Il *Mandatory Declassification Review* garantisce agli studiosi la possibilità di chiedere una revisione della classificazione (top secret, secret, confidential) di tutti i documenti coperti da segreto, il cui grado di classificazione non sia stato aggiornato negli ultimi tre anni.

[7] L'Nsa fornisce consulenza legale agli studiosi che devono svolgere ricerca in fondi ancora coperti da segreto. In cambio si chiede l'impegno a depositare copia dei documenti eventualmente ottenuti presso l'archivio del Nsa. Le raccolte in microfiche attualmente in vendita sono ventisette e sono edite da Chadwick-Healey. La lista delle raccolte è consultabile all'indirizzo http://nsarchive.chadwyck.com.

[8] È questo il caso dell'importantissimo volume curato da W. Burr sulla politica cinese dell'amministrazione Nixon (*The Kissinger Transcripts*, New York, Free Press, 1999) e, più recentemente, del volume curato da P. Kornbluh sul ruolo statunitense nel golpe cileno del 1973 (*The Pinochet File: A Declassified Dossier on Atrocity and Accountability*, New York, Free Press, 2003).

e grande esperto di storia del blocco comunista durante la guerra fredda. L'obiettivo dichiarato dell'Hpcws è quello di offrire un filtro scientifico al flusso spesso incontrollato di documenti che provengono dagli archivi dell'ex blocco comunista. Un obiettivo, questo, del tutto condivisibile: la quantità di fonti primarie di cui ora disponiamo è fin troppo voluminosa per essere utilizzata proficuamente; molte raccolte di documenti vengono tradotte e diffuse on-line senza il vaglio e la scrematura che sarebbero invece necessari. La conseguenza è la frequente pubblicazione di collezioni disomogenee e mal curate, all'interno delle quali diventa difficile distinguere il documento rilevante da quello marginale. Non si può però dire che questo obiettivo sia stato raggiunto: il sito dell'Hpcws offre alcune informazioni importanti (più di tutto una ricca guida bibliografica alla ricerca storica sull'Urss curata da Andrea Graziosi), ma i documenti disponibili on-line sono pochi e di scarsa utilità, tanto che il sito rimanda a link di altri progetti e istituzioni, come il Nsa e il Cwihp. Il risultato più significativo dell'Hpcws è certamente rappresentato dalla rivista pubblicata sotto i suoi auspici, il «Journal of Cold War Studies». Assieme alla rivista gemella – «Cold War History» – della London School of Economics, il «Journal of Cold War Studies» si è distinto in questi anni come uno dei luoghi più dinamici di discussione e di presentazione di nuove ricerche sulla storia della guerra fredda[9].

Il Nsa, l'Hpcws e, ancor più, il Cwihp hanno contribuito in modo decisivo allo sviluppo della storiografia della guerra fredda. Sfruttando le possibilità offerte dalle nuove tecnologie e l'apertura di archivi in precedenza inaccessibili, Nsa e Cwihp mettono ora a disposizione degli studiosi una quantità di documenti assolutamente inimmaginabile solo pochi anni fa. Nel farlo, permettono di superare molti dei limiti della vecchia storiografia della guerra fredda e di porre le premesse per uno studio finalmente multiarchivistico (e multilaterale) della storia internazionale più recente.

Questi indubbi meriti non debbono però indurre a nascondere alcuni limiti del Nsa, dell'Hpcws e del Cwihp, che sembrano anzi essersi andati intensificando col tempo. Limiti, questi, che derivano in larga misura dall'impostazione e dalla gestione dei tre progetti (in particolare il Cwihp) e che stanno avendo un profondo impatto storiografico e metodologico. I documenti sono ovviamente necessari alla ricerca storica. Un'enfasi eccessiva sull'aspetto archivistico ha però alimentato in talune circostanze un vero e proprio feticismo documentario. Troppo spesso – anche in alcuni *working paper* e «Bulletin» del Cwihp – ci si imbatte in saggi basati solo ed esclusivamente sui documenti, privi di qualsivoglia riferimento al dibattito storiografico. La semplice originalità del documento, il suo costituire fonte inedita e non ancora utilizzata, viene non di rado interpretata come prova della sua rilevanza storica, in un processo circolare

[9] Gli indici del «Journal of Cold War Studies» sono consultabili all'indirizzo: http://muse.jhu.edu/journals/journal_of_cold_war_studies/. Quelli di *Cold War History* sono disponibili all'indirizzo: http://www.tandf.co.uk/journals/journal.asp?issn=1468-2745&linktype=2.

nel quale l'esistenza della fonte legittima la ricerca che a sua volta avvalora la rilevanza storica della fonte medesima. Al contempo, la meritoria volontà di superare l'unilateralismo della prima storiografia della guerra fredda, sottolineando l'importanza di protagonisti a lungo ritenuti minori, ha portato non di rado a trascurare una verità molto banale e semplice: che non tutti gli attori del sistema internazionale sono uguali e che durante la guerra fredda vi era una precisa gerarchia di potenza mondiale, in virtù della quale alcuni soggetti contavano più di altri. Esistevano cioè stati le cui azioni avevano un'incidenza maggiore sulla politica internazionale. Stati, questi, i cui archivi rimangono di conseguenza più importanti per comprendere la storia della guerra fredda. Ben vengano le rivelazioni archivistiche sulle iniziative di pace polacche e italiane durante la guerra del Vietnam o sul ruolo della Polonia nel patto di Varsavia, per citare due temi di ricerca affrontati dal Cwihp. Senza però dimenticare, che le scelte (e i documenti) statunitensi sono più importanti per comprendere quel che accadde in Vietnam e che le decisioni (e, nuovamente, i documenti) sovietici sono più importanti per definire quali fossero i rapporti di forza nel blocco comunista.

Un atteggiamento rigidamente «documentario» produce infine un'ulteriore deficienza di cui sembra soffrire il Cwihp. La denuncia dell'americanocentrismo storiografico originava sì dalla consapevolezza dell'asimmetria documentaria che ho più volte sottolineato. Ma derivava altresì dalla volontà di superare certe rigidità metolodogiche proprie della storiografia diplomatica nel suo complesso e dalla sua tendenza eccessiva ad adottare un approccio monodimensionale, fosse esso centrato sul tema dei rapporti diplomatici (storiografia ortodossa), sull'economia e il mercato (revisionisti), sulla sicurezza nazionale e la geopolitica (postrevisionisti). Da questo punto di vista, la storiografia della guerra fredda ha fatto progressi notevolissimi negli ultimi anni, anche attraverso una proficua interazione multi e interdisciplinare. Il Cwihp è sembrato ai margini di questo progresso e in taluni casi sembra averlo più o meno involontariamente ostacolato. Nato anche con l'obiettivo di promuovere un aggiornamento metodologico della storiografia della guerra fredda, ha finito per consolidare un approccio ortodosso nel quale l'enfasi sulla ricerca documentaria ha giustificato il ritorno a metodi tradizionali, fondati sull'analisi delle relazioni intergovernative e sul primato del momento strettamente diplomatico. Ne è prova la progressiva marginalizzazione di alcuni storici particolarmente innovativi, come Bob Brigham o Mark Bradley, che avevano partecipato alla fase costituiva del Cwihp, ma che se ne sono poi allontanati[10].

Entro questi limiti, non secondari, va riconosciuto al Cwihp, all'Hpcws, al Nsa e ai

[10] Brigham è autore di un importante volume sull'esercito del Vietnam del Sud, che intreccia storia diplomatica, storia sociale e storia militare (*ARVN. Life and Death in the South Vietnamese Army*, Lawrence, University Press of Kansas, 2006). M. Bradley ha pubblicato uno studio assai importante sulle origini della guerra del Vietnam, che fa largo uso di categoria e concetti degli studi postcoloniali (*Imagining Vietnam and America. The Making of Postcolonial Vietnam, 1919-1950*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2000).

loro siti il grande merito di offrire materiali, fonti e analisi indispensabili tanto agli studiosi della guerra fredda quanto a docenti sempre a caccia di fonti primarie originali e facilmente accessibili, da assegnare ai propri studenti.